

FABIO TOMBARI

Un pomeriggio ventoso nel novembre 1960, giusto vent'anni fa.

Fuori della Libreria Bazzani incontro Tombari. Non ricordo chi uscisse e chi entrasse. Chi scrive entra sempre, e può darsi che entrassimo entrambi. Aveva il cappotto: un cappotto marrone; e il cappello, un cappello marrone. C'era anche l'Angela (più avanti o più indietro) con dei pacchi, pacchetti e pacchetti, come l'avventore di Pirandello. Ci salutammo, parlammo di un comune amico carissimo che era da poco uscito da una grave malattia. La bora frustava. Mi chiese di accompagnarlo alla stazione delle corriere. Appena fummo a « mezzo Corso » si fermò improvvisamente e mi chiese: — Cosa stai leggendo? —

— *Ulisse*. — gli dissi.

— Quale Ulisse? Ti rileggi l'*Odissea*?

— Macchè. *Ulisse* di James Joyce. (Era, infatti, uscito in quel 1960).

Riprese a camminare. — Non si capisce niente di quel che c'è scritto in quel libro. Al principio ci son due, sulla torre di una città di mare, che si fanno la barba. Che vuol dire? —

— Che si fanno la barba.

Rise. — Ce la fanno venire, la barba! —

Arrivammo alla stazione delle corriere. Sembrava meno freddo.

— Senti, — mi disse, — Tu de *l'Incontro*, non hai capito proprio niente. Ho letto la tua recensione, Sei lontano, molto lontano. Forse sei troppo giovane. E guardi all'ovest: cioè dove tramonta il sole, non dove sorge.

— Ma... — tentai di difendermi.

— Non c'è ma che tenga. La seconda parte del libro non l'hai capita. Ci hai persino ironizzato.

Questo non era vero, e mi difesi in qualche modo.

Ci lasciammo, gli feci la promessa di rileggere il libro da capo, con particolare attenzione alla seconda parte. Ma non gli promisi di buttar nel cestino il romanzo di Joyce.

Scrivè Lina Sacchetti, biografa di Tombari: « *L'incontro* completa le precedenti opere, spiegando anche i motivi ricorrenti in esse: da *Frusaglia ai Mesi*; dal *Libro degli animali* a quello di *Tonino* e ai *Ghiottoni*. Si direbbe la conclusione di una storia a senso unico, la meta di un itinerario spirituale conseguito dopo varie tappe, per giungere al « perchè si vive ».

A questo punto, al « perchè si vive », i polsi tremano: e non solo i polsi, ma tutto il corpo; i brividi ci assalgono, da mane a sera. Tombari, pare, ha la sua risposta. Beato lui. E' artista, è molto amato dai suoi lettori, merita la stima che merita. Chi scrive gli vuol molto bene, e dirà ora, brevemente, il perchè. Naturalmente dovrò tentare di ricordare: ahimè, è inevitabile e necessario. I lettori non capirebbero.

Tredici anni, 1947: stavo in casa della nonna paterna in via Rinalducci. La nonna era malata. Ogni notte l'abat-jour restava accesa. Dormivo nella sua stessa stanza. Sul comodino accanto al mio letto, messi non so da chi, c'erano due libri: « Il conte di Montecristo » di Dumas padre e « Tutta Frusaglia » nella vecchia edizione Vallecchi. Dormii in quella stanza nove notti. Lessi i due libri notte dopo notte, alternandone la frequentazione. Li rileggo ancora. Dumas e Tombari: c'è forse parentela? Probabilmente no, ma non saprei dire. Certo la parentela esiste per me. Sono i primi due libri che abbia letto, in assoluto. Certamente la mia passione per la letteratura francese nasce di lì, il mio affetto e la mia stima per Tombari anche. Così debbo rettificare (e che Dio mi perdoni) il ben noto aforisma di Jean-Paul Sartre: « Un uomo è quel che è stato a diciotto anni »; per quel che mi riguarda debbo dire: « Un uomo è quel che è stato a tredici anni ». Se ero un fesso allora, lo sono ancora, con buona pace di coloro che fessi non lo erano ma lo sono diventati: per me è stato sempre così, ahimè.

Ma questo non c'entra, come si usa dire. Si torna a Tombari, con una citazione, fra le più belle e misteriose, della sua prosa intera; è tolta da « I Ghiottoni », che è il suo libro più affascinante: « Tre secoli dopo un uomo era in viaggio sul rapido Milano-Parigi, e russava. I doganieri e i gendarmi venuti ad ossequiarlo, toccarlo, scuoterlo per il visto del passaporto, lesero sul suo conto queste precise parole: Barone Cipriano Rondò, domiciliato a Frusaglia, anni 51, baffi dritti, tinti, segni particolari: sopracciglia foltissime. Era lui, il glorioso discendente di Pomponnier ».

Ecco: c'è Fano, la Fano degli anni '30. E quel Rondò lo ritroveremo, sempre, in Tombari; racconto dopo racconto, romanzo dopo romanzo, vita dopo vita, passeggiata dopo passeggiata, campagna dopo campagna.

Cipriano Rondò, anni 51. Vive a Frusaglia. Oggi non più, si è trasferito più a nord, in campagna. Ma è lui, sempre lui; cioè è noi, sempre noi. Chi ha detto che uno scrittore scrive per tutta la vita lo stesso romanzo? Flaubert, amici. Flaubert Gustavo, di Rouen. Guardate bene i ritratti di lui che ci sono giunti: è Cipriano Rondò, non c'è alcun dubbio. Non ha baffi finti; molti di noi, a Frusaglia, sì. E non solo i baffi.

LUCIANO ANSELMINI